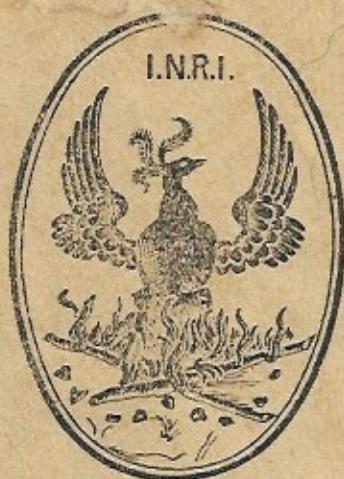


La Fenice

Rivista mensile di Studi esoterici

(Ermetismo, Magia, Alchimia, Storia e Filosofia delle Religioni, Biologia ecc.)



SOMMARIO

Belfegor - *La Fenice*

Ego Sum

Hahajah - *Pro circulis externis*

J. M. Kremmerz - *Catechismo della Fratellanza di Myriam*

Fabrini da Fighine - *Commento all'Eneide di Virgilio*

Agostino Santo Pupieni - *de ... philosophorum*

Anonimo - *La Grande Opera svelata*

Philips - *Elettro-dinamismo vitale*

J. M. Kremmerz - *Lunazioni*

Direzione e Amministrazione: - B A R I - Via S. Francesco d'Assisi N. 8

Un numero L. 100 —

Fr + Tm + di Miriam
Delegazione Generale

Napoli, 15 agosto 1949.

Ai Rispettabili Signori

ARDUINO ANGLISANI e Dott. DONATO DE CRISTO,

mi comunicate che, dopo aver ben ponderate difficoltà ed oneri, avete la decisa intenzione di dotare la Fr + Tm + di Miriam d'un organo tutto suo di propaganda, d'una bandiera di combattimento, sotto le forme d'una Rivista mensile, che volete intitolare « La Fenice ».

La Delegazione Generale approva cotesta iniziativa e ne assume il patronato spirituale.

E, per la compilazione del suo primo numero, mette a disposizione di cotesto ufficio redazionale una cosetta trovata tra un mucchio di vecchie carte.

E' stata preferita a parecchie altre, anzitutto perchè è intitolata appunto « La Fenice » e poi perchè è firmata da un certo Belfegor.

Baal o Beelphegor, come Voi sapete, era il dio dell' « *apri-mento* », cioè dell' « *apertura* » che si fa « *per entrare* ».

Dunque, è d'occasione e pure di buon augurio.

Speriamo, pertanto, che « La Fenice » riesca ad *aprire* più larghi orizzonti ai cerebri chiusi ed a far *entrare* i migliori, con passo misurato ed accorto, nel Sacratio della Mistica Rosa.

Cordialissimi saluti.

D. LOMBARDI

LA FENICE

La Fenicia si stendeva lungo le coste della Siria, a settentrione del promontorio del Carmelo, sulla fascia costiera, fra l'Antilibano e il mare, e fu abitata da remotissimi tempi, come è provato da avanzi arcaici ivi rinvenuti.

I Fenici ebbero e conservarono, nonostante l'influenza egizia e greca, una propria fisionomia culturale ed etnica, che risale a tempi lontanissimi, ricostruita da una serie di documenti scritti su tavolette d'argilla, appartenenti ai secoli XIV e XIII a. C.

Esse contengono testi di cultura di carattere amministrativo e religioso, di cui alcuni ancora inediti, incisi con scrittura alfabetica, simile al sillabario cuneiforme sumero-accadico.

La loro religione, che conosciamo da un rifacimento greco di Filone di Biblo, conservato in numerosi frammenti, consisteva in una cosmogonia che attribuiva all'unione del CAOS con lo SPIRITO la nascita di un uovo (Môt), dalla cui scissione ebbero origine il cielo e la terra.

Due principi, dunque, che si fondono e si scindono, per diretto ed inverso processo di creazione, da cui una coppia originaria, matrice degli dei, dei giganti e dell'umanità.

I loro onori sacri erano resi fondamentalmente ad una coppia divina, Baal-Astarte, cui univano un dio fanciullo, per la formazione della Triade Suprema.

Essi nutrivano un culto sensuale della Natura, nella quale distinguevano un principio maschile e un principio femminile.

Fenice era il loro rappresentante mitico, in greco foinix, che vuol dire rosso fuoco.

Abbondanza in greco di derivati e sinonimi come:

Foinico, che significa rosso, purpureo, fiammeggiante, vermiglio.

Foinios, rosso (di sangue) sanguinoso.

Foinissa, sangue.

Foinisso, tingere, colorare in rosso.

Fenicide era la tunica rossa che gli opliti spartani portavano sotto la corazza.

Fuoco fenicio o feniano era una soluzione di fosforo nel solfuro di carbonio, che, versata su corpi combustibili, li incendiava, perchè il solfuro di carbonio si volatilizza subito e il fosforo che resta si infiamma facilmente.

La Fenice è pure una costellazione del cielo australe.

Fenici erano le Caste Avi-Gerie, che serbavano i Lari degli Avi, cioè le ceneri, quelle stesse da cui la fenice risorgeva e che sono il risultato della combustione in Apotheosis.

La Fenice, a quanto sostiene Ovidio, si trovava negli Elisi, cioè Eli-Isis, (sole e luna) e adombrava un mistero, l'ultimo a conoscersi, unico per tutto il mondo.

Su questo famoso uccello molto favoleggiarono gli antichi e, secondo Erodoto, esso volava dall'Arabia in Eliopoli, ogni cinquecento anni, recando chiuso in un uovo di mirra il cadavere del padre, per seppellirlo nel Tempio del Sole.

Secondo Tacito, invece, si fabbricava un nido in Arabia e, cresciuto, bruciava il padre sull'altare del Sole; mentre per altri, giunto alla età avanzata, si uccideva sopra un rogo di legni aromatici, donde il nome di Ardea purpurea, dalla pira che lo incenerisce e dal colore rosso di cui si ammanta.

L'uccello fu adorato in varie città e venne messo in relazione col dio Sole (Rig), anzi lo si vede appollaiato presso la tomba di Osiride e, secondo i testi delle Piramidi, nel Tempio della Fenice era la pietra sacra puntuta, dalla quale era sorto nei primordi il dio.

Il rosso, il fuoco, le ceneri, che volano facilmente al vento, l'uccello purpureo, il rogo, la resurrezione e gli Elisi, sono tutti ingredienti, procedimenti e risultati di operazioni alchemiche, che si praticano in un recondito CENTRO, ove lo O è la Fiamma, lo O è l'Orifiamma e lo O è la Sfinge; del quale CENTRO potrebbe dirsi, come per l'Araba Fenice, « che vi sia ognun lo dice, ove sia nessun lo sa. »

Cotesto CENTRO ricorre, tuttavia, frequentemente nelle incaute, malconsistenti e fintropo riconoscibili ostentazioni di versatissimi militatori.

E viene tirata in ballo perfino l'accertata sede topografica, variabile su tutti i quarti e mezzi quarti della rosa dei venti, a seconda che alla nuova coprocrazia dell'occulto piaccia spostare la sua instabile residenza.

La Fenice, invece, ne indica l'ubicazione UNICA e SICURA, ed i suoi decifrabili connotati stanno a dimostrare che non bisogna rivolgersi al pizzardone stradale per rintracciarla, perchè i Numi non si farebbero tanto facilmente sorprendere a simposio da estranei non muniti del biglietto d'invito.

Nel simbolo della Fenice stanno la chiave e la parola di passo per comunicare con l'OCCULTO SINEDRIO, la cui Gerarchia non si estrania dai suoi dipendenti ed è la sola DOMINANTE.

Pertanto, chi non sia un venditore di fumo, o uno dei tanti ciarlatani che infestano noiosamente l'approccio ai confini del sacro recinto, ha il dovere di invitare i preparati a non rivolgersi vanamente all'oriente o all'ocaso, ma a stabilire il proprio, indistruttibile contatto. Allora soltanto, sapranno se trattisi di un cavo transatlantico o di un filo della tessitrice Aracne, avranno risposta ai loro molti pensieri che, sotto l'aspetto di iridate farfalle o di notturne falene, vanno sciamando intorno ai consapevoli, e capiranno pure perchè fanno una grandissima pena.

Belfegor

EGOSUM

A te che leggi o ascolti, Io parlo.

A te, che durante lunghi anni e molto correre e vagare avanti e indietro, hai cercato ardentemente in libri ed insegnamenti, in filosofie e religioni, non sai nemmeno tu cosa sia la Verità, la Felicità, la Libertà, Dio.

A te, la cui anima è stanca e scoraggiata, e quasi senza speranza; a te, che molte volte hai afferrato un barlume della verità cercata, solo per riconoscere dopo aver tentato di raggiungerla, che essa si dileguava come il miraggio del deserto.

A te, che credesti d'averla trovata in qualche grande istruttore, il quale era talvolta il Capo riconosciuto di una Società, Fraternità, Religione, e che ti sembrava un Maestro tanto meravigliosa era la sapienza che insegnava e le opere che compiva, solo per svegliarti più tardi alla scoperta che quel Maestro era soltanto una personalità umana, con difetti e debolezze, e colpe segrete; ancorchè avesse potuto essere il tramite di bellissimi insegnamenti, apparsi a te come la più alta verità.

E che sei di nuovo stanco ed affamato, ignaro di dove volgerli.

Ed anche a te, che hai incominciato a sentire la presenza della verità nella tua anima, e cerchi la conferma di ciò che lotta vagamente dentro di te, per esprimersi.

Si, a quanti hanno fame del VERO PANE DI VITA.

IO SONO venuto.

Sei tu pronto a ricevere il mio cibo?

Se lo sei, levati. Siedi. Calma la tua mente umana, e segui strettamente la mia parola qui pronunciata.

Oppure forse ti allontani deluso ancora una volta, con nel cuore il morso della fame insaziata?

Io!

Chi sono io?

Io che sembra parlare con si conscio potere ed autorità?

Ascolta!

Io sono Tu, quella parte di te che È e SA.

Che sa tutte le cose.

Che SEMPRE SEPPE E SEMPRE FU.

Si, io sono Tu, il tuo Sè, quella parte di Te che dice: IO SONO ed è IO SONO.

Quella parte più alta di te Stesso, che vibra dentro di te mentre leggi, che risponde a questa Mia parola, che ne percepisce la Verità, che riconosce tutta la Verità, e scarta tutti gli errori, dovunque li trovi. Non quella parte che s'è alimentata fino adesso dell'errore.

Poichè IO SONO il tuo vero ISTRUTTORE, il SOLO che tu conoscerai sempre, il solo MAESTRO.

IO sono il tuo Sè Divino.

IO, il tuo IO SONO, ti reco questo Pio Messaggio, la Mia Parola vivente, come ti ho portato ogni cosa in vita, libro o Maestro, povertà o ricchezza, esperienza amara od amore, allo scopo d'insegnarti che IO, IO SONO il tuo vero SÈ, SONO il tuo istruttore ed il Dio, che provvede ed ha sempre provveduto a te non solo il pane ed il vino di Vita, ma anche TUTTO CIÒ CHE OCCORREVA al tuo mantenimento ed al tuo sviluppo fisico, mentale e spirituale.

Perciò quello che fa appello a Te mentre leggi, è il mio messaggio, detto alla tua coscienza umana esterna dal di dentro, ed è solo una conferma di ciò che PIO SONO di te, seppe INTERIORMENTE, ma che non aveva ancora tradotto in termini tangibili e ben definiti alla tua coscienza esterna.

Così pure, tutto ciò che sempre fece appello a te, venendo da qualche espressione ESTERNA, non era che la conferma della MIA PAROLA, già pronunciata dentro di te, e quella espressione esterna era il canale, il mezzo da Me scelto in quel momento per raggiungere ed impressionare la tua coscienza umana.

Ma io non sono la tua mente umana nè il figlio suo, l'intelletto. Essi sono soltanto l'espressione del MIO essere; essi sono soltanto fasi della tua personalità umana, come TU sei una fase della MIA DIVINA IMPERSONALITÀ'.

Pesa e studia attentamente queste parole.

Sorgi e liberati per sempre dal dominio della tua personalità, con la sua mente ed il suo intelletto così gonfi ed esaltati di sè stessi.

Poichè la tua mente d'ora innanzi dev'essere la tua SERVA, e l'intelletto il tuo SCHIAVO, se la MIA PAROLA deve penetrare nella coscienza della TUA ANIMA.

IO SONO venuto ora alla coscienza della TUA ANIMA, che ho espressamente stimolato per prepararla a ricevere la MIA PAROLA.

Ora se sei forte abbastanza da sopportarlo; se puoi mettere da parte tutti i tuoi capricci, tutte le tue credenze, tutte le tue opinioni personali, che sono soltanto i rottami da te raccolti nei campi coltivati da altri; se sei forte abbastanza da gettarli via, allora la MIA PAROLA sarà per te una sorgente inesauribile di gioia e di felicità.

Ma sii preparato al fatto che la tua personalità dubiterà di queste MIE PAROLE man mano che le leggerai.

Poichè la tua vita è minacciata ed essa sa che non può vivere e prosperare e dominare più a lungo i tuoi pensieri ed i tuoi sentimenti, il tuo andare e venire, come prima, se tu accetti nel tuo cuore la MIA PAROLA e le permetti di dimorarvi.

Sì, IO SONO venuto a te ora.

A farti conscio della MIA PRESENZA.

Poichè ho pure preparato la tua mente umana in modo che essa può fino ad un certo punto comprendere il significato di ME ed il mio intento.

Io sono stato sempre con te, ma tu non lo sapevi.

Io ti ho espressamente condotto attraverso il DESERTO dei libri e degli insegnamenti, delle religioni e delle filosofie, tenendo sempre davanti agli occhi della tua anima la visione della TERRA PROMESSA.

Alimentandoti con la MANNA DEL DESERTO, poichè tu potessi ricordare ed apprezzare il PANE DELLO SPIRITO ed anelare ad esso.

Ora ti ho condotto alla riva del Giordano, che ti separa dal tuo DIVINO RETAGGIO.

Ora è venuto per te il tempo di CONOSCERMI coscientemente; è venuto il momento di attraversare il fiume e di passare nella terra di CANAAN, nella terra del LATTE E DEL MIELE.

Sei pronto?

Vuoi andare?

Allora segui questa mia PAROLA che è L'ARCA del mio PATTO, e passerai a piedi asciutti.

*
**

PRO CIRCULIS EXTERNIS

Principiis obsta (Ovidio)

Come la Natura-Unica evolve nei regni minerale, vegetale ed animale, come la Materia-Unica si manifesta negli stati solido, liquido e gassoso, così l'Intelligenza-Unica si irradia dalla mente dell'uomo, secondo esponenti che vanno dai gravi, ai leggeri e agli evanescenti: attenuazioni successive del peso specifico mentale, che avvicina da un polo all'animale e dall'altro ai divini.

I gravi estrinsecano la loro attività sul piano più grossolano della vita, mentre i leggeri se ne distaccano per opere d'ingegno e gli evanescenti per connubio ineffabile con le forze pure.

Ciò, perchè i primi sviluppano MAGGIORMENTE dinamismo fisico, i secondi dinamismo psico-fisico, ed i terzi dinamismo fisio-psichico.

Tali estrinsecazioni e sviluppi di energia prendono radice da un complesso di fattori, tra cui importantissimo il fattore « nutrizione », perchè nutrizione è trasformazione di energia statica in energia dinamica e la energia varia a seconda dei fattori che hanno concorso a provocarne lo sviluppo e la manifestazione.

Donde, abbiamo, fra l'altre, energia meccanica, magnetica, umana, divina, ecc.: tutte forme dell'Energia-Unica, differenziate dallo specifico alimento di sviluppo.

Nè bisogna restringere il significato del vocabolo « alimento » a quello del pasto quotidiano, e neppure quello di « nutrizione » alla funzione organica dello stomaco e degli intestini, giacchè il vapore — ad esempio — si alimenta col fuoco, donde lo sviluppo di energia meccanica, come l'amore si alimenta di incantesimi, donde lo sviluppo di energia magnetica, i dinamismi atletici si alimentano di specifici allenamenti, ed una idea può nutrirci più di una cotoletta alla milanese.

Premesso ciò, con invito a cogliere le analogie dei vocaboli e dei fenomeni, osserviamo che nell'uomo la nutrizione si traduce in energia

fisica e mentale, con MAGGIORE sviluppo dell'una o dell'altra a seconda dello specifico alimento che ne sta alla base; alimento tanto specifico, che può essere indicato in alcuni casi e controindicato in altri.

Un facchino — ad esempio — che deve erogare energia fisica ai suoi muscoli, dovrà nutrirsi di bistecche, mentre un filosofo, che si dinamizza nel campo mentale, ne trarrebbe appesantimento ed ottenebramento tali, da interferire sulla sua lucidità speculativa.

In ogni essere vivente si celano vari dinamismi, ciascuno paragonabile ad un seme e, pertanto, sviluppabile da specifici alimenti, perchè ogni seme richiede apposito elemento di sviluppo, come è chiaro dal fatto che i semi vegetali hanno bisogno di terreno, mentre quelli animali ed umani di ben altro assorbimento nutritizio.

E non esiste possibilità alcuna di vita, e cioè di energia, senza funzioni nutritive e di ricambio, che vanno — sul piano analogico — dall'assorbimento di sostanze, gravi, fino alle tenuissime, per quelle forme di vita che si reggono appena sul vampirismo.

Tutto ciò che ha vita si nutre ed eroga energia: energia che va considerata come il suo spirito vitale, o aura, o irradiazione.

Anche gli dei, che sono le idee, si nutrono e sviluppano dinamismi, ma il loro nutrimento è di natura così sottile, che forse per questo, e non per l'olfatto degli officianti, nei culti e nelle cerimonie si bruciano incensi e profumi.

Il nutrimento delle idee è un effluvio, variabile secondo la natura particolare dell'idea stessa e del dinamismo che se ne sviluppa, il quale ne costituisce l'aura.

Per intendere bene cosa sia quest'aura dinamica, basti pensare che in un Tempio, tra certi profumi, suoni e sussurri di preci, si avverte uno spirito o aura particolare, che desta individuabili disposizioni alla preghiera e agli stati devozionali e può giungere fino ad effetti fisici.

Non così in un locale di bagordi, musiche e danze frenetiche, ove l'aura creata dai complessi predisposti genera un'euforia per la vita del godimento e dei sensi, con relativi effetti fisici.

Altrettanto dicasi per un luogo di piaceri sensuali, ove certo per effetto dell'aura esistente, non sorgono tormentosi problemi interiori, ma tutt'altri vellicamente ombellicali.

L'immagine, del resto, di una femmina, o il suo effluvio voluttuoso (nutrimento) in istato di concupiscenza (seme) genera un dinamismo passionale specifico ad effetti fisici probanti, e così di seguito.

Tutto dipende, dunque, per la generazione di dinamismi specifici, da semi e nutrimenti appropriati.

E come l'amore, quando non è la bestia che va in fregola, si effonde quale aura in espansione, si nutre, sviluppa e dinamizza, fino a raggiungere gli amanti, in maniera che ciascuno avverte in sè la presenza dell'altro, nella propria mente e nel proprio cuore, così ogni ideale o idea si dinamizza ed espande, per effetto di un effluvio contagioso che investe i partecipi, per concordanza ed omologia di vibrazioni, fino a tradursi sul piano operante.

Le Fratellanze terapeutiche, difatti, sono dette ROSE, in quanto tramandano un profumo di natura sua particolare, che, imbibito o proiettato, va a restaurare un equilibrio scosso da scompensi patologici.

Effluvio dinamico, che trae specifico alimento dalle purissime fonti del cuore, irradiato da anime oranti, sostanziato di amore, di carità, di dedizione e di sacrificio, a cui l'Anael propiziatore non può essere estraneo od eluso.

Le aure, come i profumi, si fondono ed unificano, ed ecco il perchè di erogatori finalizzati, che, da un complesso di pratiche austere ed umanitarie, traggono ed irradiano dinamismi singoli, i quali, per la loro stessa natura, si fondono in dinamismo collettivo, coagulato come in un serbatoio fluidico a cui tutti porgono e ciascuno può attingere.

Costituite siffatte pile umane, la forza specifica guaritiva si sprigiona inesorabilmente, un tessuto connettivo di natura simpatizzante ed affine (geni ed eoni) ne rinsalda la compagine unitaria, volta alla creazione dell'Ente Kamico, ed i miracoli si appalesano.

Eccoci, così, in pieno campo di catene magiche.

Esse si svolgono prima alla costituzione della pila erogatoria (praticante) che, per le ragioni innanzi dette non erogherà mai la forza specifica richiesta, se non si mette nelle condizioni di alimentarla secondo lo specifico nutrimento occorrente, cioè: purità di vita psichica, fisica e morale, preghiera, isolamento da effluvi graveolenti, astinenza da passionalità e ben preciso scopo (terapeutico) di proiezione e di assorbimento.

Il tutto reso carne della propria carne, vita, verbum personale e costituzionale.

Illuso o ingannato il praticante che altrimenti è orientato e cova in sé altre intenzioni, pur avendo sposata una simile causa, nobilissima ed umanitaria: egli somiglierà gli ipocriti chiericuti, che pretendono predicare il bene, mal dissimulando la inverecondia e la turpitudine del loro animo, per cui si sono svuotati di quella virtù o forza, che doveva farne centri elettivi di evoluzione morale per le turbe ignare.

I praticanti, invece, come sopra specificamente alimentatori e VAMPIRI di un Centro energetico-taumaturgico, non hanno bisogno di conoscersi, di vedersi e tanto meno di ricorrere alla formazione di catene per contatto di mano o altro, perchè coteste forme di catene mesmeriche o magnetiche convogliano le più basse irradiazioni fisiche, frequentemente appetatrici e di dubbia finalizzazione.

Tanto varrebbe in tal caso darsi ad esperimenti di catene medianiche, che costituiscono il facchinaggio della magia.

Valga ad esempio la figura riportata dal Maestro J. M. Kremmerz a pag. 96 della « Porta ermetica », dove l'animale che circonda i saggi rappresenta la catena, ma ciascuno è libero dall'altro.

Valga altresì l'esempio delle religioni, che sono immense catene di fedeli convergenti su idee e simboli da realizzare su scala collettiva.

Valga ancora la Messa nella Chiesa cattolica, ove perfino il miracolo della transustanziazione, per cui all'orate fratres si richiede il concorso dei fedeli, prescinde da contatti, ed al contrario trova ciascuno sprofondato nel più mistico oblio dell'ambiente circostante.

Valgono infine gli esempi dei partiti politici e delle loro ideologie, che raggruppono masse di determinati colori.

Nei circoli delle Accademie miriamiche, la catena per contatto di mani o altrimenti disposta — *in linea generale da evitarsi* — è ammessa solo ed esclusivamente per finalità terapeutiche, quando non vi sia apposito rito da praticarsi in circolo.

E pertanto:

1. — Dev'esserci richiesta di aiuto da parte di un ammalato.
2. — Dev'essere preceduta da dichiarazione del fine, del nome dell'ammalato e della malattia da cui è affetto.
3. — Dev'essere concordata con ora in cui l'ammalato — preavvisato — sia in attesa di ricevere il soccorso richiesto.
4. — Dev'essere convergente su questo unico scopo.
5. — Dev'essere edotta dei risultati ottenuti.
6. — Dev'essere realizzata da ascritti operanti, nessuno dei quali sia interdetto per qualsiasi motivo.
7. — Dev'essere trascritta a verbale una dettagliata relazione al riguardo, letta a tutti i partecipanti e firmata dal Preside o da chi ne fa le veci.

HAHAJAH

CATECHISMO DELLA FRATELLANZA DI MYRIAM

Parte I

D. — Tu ti sei professato fratello terapeutico magico di Myriam. Sarei contento se tu potessi darmi delle notizie su questa Fratellanza.

R. — Sono pronto a dare a chiunque le più diffuse spiegazioni.

D. — Che cosa è, dunque, questa Fratellanza Terapeutico-Magica di Myriam? È una società massonica? È una confraternita religiosa? È una associazione di sperimentalisti? È una setta civile o scientifica?

R. — Rispondo chiaramente:

La Fratellanza cui io appartengo non è una società massonica perchè non mira a nessun fine profano sociale, nè promette ai fratelli iscritti a detrimento dei diritti che ogni uomo, in nome dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri, ha innanzi a Dio e alla società civile; non è una confraternita religiosa, perchè non ha dogmi cui obbedire per fede; non è una associazione di sperimentalisti increduli, perchè tutti coloro che vi partecipano hanno completa coscienza di ogni loro atto e delle relative conseguenze; non è una setta perchè non ha niente da nascondere che possa offendere anche in minima parte la società civile. La Fratellanza di Myriam è un'associazione di volontà umane votate al bene dell'umanità, un'associazione scientificamente costituita affinchè l'uomo che ne faccia parte compia la sua missione di venire in aiuto del proprio simile con tutte le sue energie psichiche messe in movimento dalla propria volontà, volontà purificata da ogni egoismo e animata dalla co-

scienza di produrre il bene altrui senza ambizione di merito premiabile e senza speranza di alcun compenso.

D. — Dunque questa vostra Fratellanza è basata sull'utopia filosofica di trovare dei *fratelli perfetti*, cosa che la scienza sociale e politica ha dimostrato impossibile, poichè l'uomo che non sia egoista e che produca il bene altrui senza neanche la speranza di una pubblica onorificenza è un paradosso.

R. — La nostra Fratellanza non cerca per fratelli dei *perfetti*, diversamente sarebbe una vera associazione di santi e di eroi, ma cerca ed ascrive a sè tutti gli uomini di buona volontà; che, quantunque non perfetti, possano essere considerati come *perfettibili*.

Tutte le religioni, tutte le fedi politiche, tutte le storic dei popoli di ogni razza, annoverano a migliaia i nomi di questi perfettibili, ora considerati come santi, ora come martiri, ora come esempi di virtù e di carità. Ciò dimostra che l'uomo come si riscontra ordinariamente, può essere migliorato fino ad un ascenso straordinario in alcuni campioni tipici, veri luminari delle plebi morali e intellettuali e che sono i re della virtù in mezzo alla turpitudine delle passioni egoistiche, patrimonio esclusivo dei volghi senza luce.

Colui il quale si ascrive alla Fratellanza deve già aver compreso che il mondo Universo non è estraneo all'uomo e che l'uomo è un tutto completo con la società umana di cui è una cellula infinitesima.

Quindi egli non considera gli uomini come esseri singoli estranei a lui per una individualità in eterno, ma come sangue del suo sangue, carne della sua carne, pensiero del suo pensiero.

Questa teoria dell'unità parrà a prima vista una utopia come quella dell'uomo perfetto, ma non la è, perchè nel fondo dell'uomo più volgare esistono quotidiane ed ininterrotte prove che egli non è estraneo neanche alle cose considerate inanimate che colpiscono i nostri sensi (1).

Gli uomini meno proclivi ad occuparsi del loro prossimo si commuovono del pianto di un bambino martoriato, del lamento di un sofferente, delle grida di disperazione di una vedova, delle lacrime di una orfana. Che significa tutto ciò se non un senso misterioso di verità che è nel fondo di ogni essere pensante il quale avvisa che il pianto, il lamento, le grida, le lacrime lo riguardano più da vicino di quanto apparentemente creda? La civiltà e il progresso dei popoli moderni sono fondati sulla maturità di questi sentimenti (2).

(1) Nelle scienze unitarie nessuna cosa si considera senza anima o spirito; e le cose che di fronte agli animati e all'uomo intelligente ci appaiono come *senz'anima*, hanno invece un'anima o spirito intelligente proporzionato all'evoluzione del loro stato. Un minerale ha l'anima di un minerale, così un vegetale: l'uomo evoluto rappresenta la massima intensività dell'anima o spirito come manifestazione dell'intelligenza creatrice; così egli comanda alle anime delle cose e le osserva.

(2) Tutto ciò che l'uomo profondamente sente *senza* spiegarselo appartiene all'occulto essere che è in noi, cioè all'uomo antico, il quale agisce impulsivamente e rettamente secondo l'esperienza acquistata nella lunga serie delle sue reincarnazioni. Le sensazioni fisiche si spiegano coi sensi comuni a tutti gli uomini ma i sentimenti che sono percezioni dell'anima non possono il più delle volte spiegarsi senza la singola storia di un'anima umana la quale conserva in sè memorie precedenti manifestantisi sotto forma di *istinti*. L'amore, la carità, la simpatia, l'antipatia per cose e persone, le repulsioni e le attrazioni fatali non sono che verità storiche dell'esperienza dell'anima umana.

Per le quali ragioni tutti coloro che si sentono uniti alle gioie e ai dolori dei propri simili, sono esseri perfettibili fino all'assoluta santità e diventano soldati anonimi di una grande società di perfettibili che lavorano pel bene dei meno progrediti.

D. — Da ciò comprendo che la tua Fratellanza è una società di filantropi puri e semplici; come ne esistono tante altre di forme differenti in tutto il Mondo.

R. — Se ti piace di chiamarci filantropi, chiamaci come meglio ti aggrada, ma è necessario non fraintendere e non confonderci con la società profana. La nostra è Fratellanza Terapeutico-Magica di Myriam o più seccamente, FRATELLANZA DI MYRIAM.

D. — Che cosa è questo nome di Myriam? Ebraizzate il nome di Maria dei Cristiani Cattolici o esumate dalle ombre dei secoli la sorella di Aronne e di Mosè? O è un nome ideale che ponete come insegna di una idealità irrealizzabile?

R. — MYRIAM è lo stato di purità verginale che fa nascere il CRISTOS miracoloso nell'uomo, cioè il VERBO DIVINO fatto carne oppure è lo stato operante per amor fraterno (come nel simbolismo ebreo) che dà possanza alla verga del potente Mosè, il salvato dalle acque, cioè il principio divino mentale che regge in noi e dà legge a tutto il mondo dell'anima umana in ogni singola manifestazione interiore ed esteriore (1).

Comunque preso Myriam è la mistica rosa dei Rosa+Croce, l'eterna manifestazione dell'amore che ci attira al centro unitario nel Dio. Centro Universale e Legge immutabile; — è l'antera della rosa di cui tutta l'umanità è un'infinita distesa di petali olezzanti disposti in simmetria come corone invaginate l'una nell'altra intorno al trofeo dell'armonia che tutte le cose universe collega e dispone; — è una Dea, cioè la parte muliebre del classico tipo ideale del Dio Androgino (2); creatore e fattore di tutte le forme e di tutte le specie, in un atto di amore generativo, fecondo, immenso, continuo, irresistibile, onnipotente.

Perchè il volgare intenda questo nome, senza aver sudato sui vecchi scartafacci della Cabala ebraica, filosofia caduta in disgrazia dei moderni filosofi perchè è osso duro alle bocche meglio indurite ai vetusti parlar delle scuole sapienti antiche, s'immagini Myriam o come tipo della

(1) I libri sacri, come i Veda e la Bibbia, e le religioni classiche presentano tutta la storia dell'anima e dello spirito dell'uomo sotto plastiche manifestazioni oggettive, diversamente i volghi non comprenderebbero. Cito alcuni esempi comuni. Minerva che esce armata dal cervello di Giove non è una creazione artistica del pensiero sapiente che esce dal cervello di un uomo evoluto al grado di assidersi re dell'Olimpo, cioè degli alti strati sociali? Il Cristo figliuol di Maria è lo spirito miracoloso detto *divino* che risiede in noi ma che non si manifesta se la *Maria*, cioè l'anima umana perfetta, vergine e monda dalle sozzure, non lo concepisce. Il libro della Genesi è fatto tutto con questo linguaggio oscuro dell'antico sacerdozio: e i preti cattolici e protestanti, nonchè i commentatori di Barwin che criticano la Bibbia senza saperla leggere fanno pietà. La stessa Rosa-Croce (società segreta antica) è un simbolo dell'anima.

(2) Il Dio androgino o semplicemente l'Androgino è il Dio maschio e femmina in una sola persona; questo simbolo dei cabalisti vuole indicare il centro creatore dell'universo che è contemporaneamente madre e padre delle cose create, — così creato per sè, senza l'aiuto di nessuna collaborazione differente dal suo Sè

più benefica divinità, pulcherrima Diana, incantevole Iside miracolosa, è come il simbolo di uno stato speciale di purificazione dello spirito umano che è sorgente di tutti i più meravigliosi portenti.

Questo è ciò che bisogna intendere per Myriam.

D. — Benissimo! E' la parte mistica dell'associazione?

R. — Mistica no, ma scientifica.

D. — Il tuo linguaggio è improprio. Qui la scienza che è rappresentata, per tutti gli uomini istruiti, come una serie di precetti provati e controllati con metodi costanti e precisi, non ha niente a che vederci.

R. — E la nostra è una scienza per questo, perchè tutti i precetti dei nostri Maestri, sono controllabili con metodi costanti e precisi da tutti gli uomini di buona volontà e di retto intendimento che vogliono e persistono nel volerne la prova. Questa che non è scienza delle forze palesi della fisica e della meccanica comune, è scienza delle forze occulte della psiche o anima umana, e si chiama scienza occulta non perchè sia settaria e tenebrosa, ma per la specie delle proprietà non palesi, non ancora delucidate dell'anima umana.

D. — È condizione indispensabile di credere per fede a quest'anima umana tanto discussa dalla scienza moderna, e quindi la vostra pretesa scienza occulta cessa di essere tale, perchè non è fondata su di un assioma ma su di un atto di fede, sul vecchio preconconcetto di una anima che sia parte distinta del corpo umano.

R. — L'anima per te è un preconconcetto dommatico, quasi che per te sia prepotente il dubbio che il ragionamento inquisitorio che mi vieni snocciolando possa essere un insieme ben misto della digestione che in questo momento il tuo stomaco elabora! — Ma diciamo le cose più alla moderna: mentre il sangue circola nelle tue arterie e vene, e mentre gli acidi dello stomaco attaccano la sanguinante bistecca ingoiata, tu non pensi, non ragioni, non discuti, non ideai, non senti in te simpatie e avversioni? Questo essere che in te pensa, immagina, ragiona e discute, è il tuo pensiero, cioè il tua io pensante, cioè l'anima tua.

Se chiamiamo dubbia e preconconcetta l'anima, debbo negare che tu pensi e ragioni.

Hai il coraggio di sottoscrivere la sentenza di morte della tua ragione? Se sì, l'anima è un preconconcetto stupido.

Nonpertanto per noi, coi nostri metodi, con la nostra investigazione, noi scientificamente dimostriamo di essere composti di una forma corporea e di un pensiero o anima pensante separabili, e chiunque che segua i nostri metodi con pertinacia e con prudenza arriva alla dimostrazione della verità. Se il tuo maestro ti ha detto che l'aria è un composto di ossigeno e di idrogeno, io posso sorridere a questa affermazione e crederla un domma di fede per te; ma tu per convincermi non puoi rispondermi che così: *Prova, sperimenta col metodo della nostra chimica e saprai se il domma è una verità.* Le stesse parole io rispondo a te quando mi domandi dell'anima umana.

D. — Solamente se per anima intendete il pensiero umano, non troverete nessun uomo che rinneghi il proprio pensiero. Ciò che non comprendo è in qual modo questo pensiero umano possa diventare o essere per se una forza.

R. — Tutti i filosofi, specialmente coloro che si occupano di politica e di arte, hanno dimostrato quanto sia onnipotente il pensiero umano nella storia di tutti i tempi. Ma non basta. Se tu *pensi* e non manifesti il tuo pensiero in nessun modo, nè con la parola, nè con lo scritto, nè

(continua)

VIRGILIO: L'ENEIDE

(dal Commento di Fabrini da Fighine)

Fra i libri sacri tramandatici dall'antichità, tre poemi simbolici rifulgono di una luce immortale:

L'Iliade e l'Odissea di Omero; l'Eneide di Virgilio.

Sono i due primi l'epopea della civiltà greca, l'altro è il poema della stirpe latina.

Nei meravigliosi carmi è raccolta la tradizione iniziatica, la tradizione attraverso cui « la saggezza primordiale si comunica nelle età, a coloro che son capaci di accoglierla » (R. Guenon). L'autocreazione umana a prezzo di ininterrotti sforzi e sacrifici è, nella sua prassi, indicata in quei canti.

Sarebbe quanto mai interessante un raffronto fra l'Odissea e l'Eneide per rilevarne le analogie del contenuto.

Con la caduta di Troia, due eroi scampano all'eccidio: Ulisse ed Enea. Il primo lotta disperatamente per far ritorno alla terra d'Itaca: vince i Ciclopi, Calipso, Circe, perde i compagni, le ricchezze, le navi e, nudo come il neonato, approda all'isola dei Feaci (i savi) per riprendere poi il suo viaggio verso la Patria diletta, ove lo attendono Penelope, Laerte e Telemaco. Il secondo ha identiche traversie; approda poi in Italia e diviene il capostipite della romanità.

Nelle vicende dei due personaggi, vedivi le tappe dell'iniziato alla conquista della sua divinità: « l'uomo che sparisce a brandelli sotto la ricostituzione della sua sublime ascensione divina. »

Così il Kremmerz che aggiunge: « la via per pervenire rapidamente all'ascenso individuale per penetrare nel mondo delle cause, è la vita iniziatica o magica attiva. Se non che in natura tutto è evoluzione e tutto procede a gradi: la rapidità non è soppressione di stadi intermedi ma condensazione di periodi. Quindi dolori più eccelsi, divellamenti più crudeli, ferite più sanguinose e corone di spine più tremendamente acute ».

Il Fabrini da Fighine (1) nel 1726 scrisse un commento sull'Eneide, ai più sconosciuto; e quantunque l'autore non sempre si dimostri felice

(1) Commenti sull'Eneide di Virgilio, di Fabrini da Fighine (in Venetia presso Giacomo Tommasini, 1726).

nella interpretazione dei simboli e nella etimologia delle parole, troviamo che la trattazione del soggetto è assai interessante per i cercatori di tracce che vi troveranno più di quanto sperano per il loro orientamento, ed è per essi che riportiamo qui di seguito uno stralcio del pregevole lavoro.

*
* *

Enea si parti da Troia per venire in Italia, cioè al sommo bene. Epperò, essendosi agitato molto per mare, gli bisognò conoscere che quel sommo bene che egli cercava non era che la cognizione delle cose divine.

Partissi adunque da Troia che Virgilio intende per li piaceri corporei. Di poi si parti di Tracia e dalle Strofadi, avendo conosciuto che le ricchezze acquistate o con inganno o con forza non contenevano il sommo bene.

Partissi di Creta perchè quivi si attendeva alla vita civile che più si appartiene al corpo che all'anima; e questo fece quando egli ebbe conosciuto che l'origine nostra non era venuta dal corpo, ma dall'anima.

Nè fu fuor di proposito che andando in Italia, Giunone, (cioè l'ambizione) lo facesse andare in Cartagine, (cioè alla vita civile); ora partendosi di Sicilia, luogo vicino all'Italia, non potette entrare in porto se prima Nettuno (la ragione superiore) non ebbe placato il mare (la parte concupiscente dell'animo) e se prima non si fosse levato dal governo del timone (cioè dall'ammirazione della vita) Palinuro, che significa l'appetito, il quale si contrappone alla ragione; e se prima proprio Enea, cioè l'intelletto, non avesse preso la guida del timone.

Perchè mai non potremo venire nel porto tranquillo dove noi attendiamo alla contemplazione, se prima il mare non sia vuoto di perturbazioni, cioè se l'appetito non si vuoti di tutti gli affetti e se prima l'appetito, che contrasta con la ragione, non sia tolto dal timone, cioè dalla amministrazione della vita.

Chiamasi Palinuro ragionevolmente, perchè *palin* significa *dietro* e *uros* significa *ventus*. Epperò Enea piglia il timone lui che è un uomo degno di lode (perchè *ainos* significa lode), e questa non è se non nella virtù. Essendo adunque le cose così disposte, entra finalmente in porto, perchè questo non si acquista se non dopo un lungo tempo e con molta difficoltà.

Enea crede Palinuro affogato dal Dio del Sonno, e perciò piange.

Virgilio, secondo il Fabrini da Fighine, qui parla a simiglianza dei peripatetici che chiamano perfetto l'uomo il quale nel mezzo degli affetti si sa regolare e tiene la giusta via di mezzo, non come gli stoici che pretendono domar le passioni a tal segno da perturbarsi per chechessia.

Aristotile nell'Etica dà dell'insensato a chi non si perturba di cosa alcuna; perciò gli affetti van moderati, non soppressi.

Ed Enea che piange su Palinuro non va biasimato, perchè mostra umanità.

Venere prega Nettuno che faccia il mar tranquillo, cioè l'amore pel quale noi siamo tirati al sommo bene conforta la ragione dell'uomo a che ella tenga l'appetito sotto, e non lo lasci fare alcuna insolenza.

Nettuno le promette di fare ogni cosa liberamente, perchè egli non nega cosa alcuna all'amore che lo invita alle cose oneste.

Nè è fuor di ragione che egli dica a Venere che ella ha avuto origine dal suo regno, perchè il regno di Nettuno è il mare, il quale da Nettuno è retto fermo e tranquillo, Ed è nel mare che per l'appunto sono agitati i genitali di Cielo che Saturno evirò gettandoli lì dentro e che, facendo schiuma, generarono la nascita di Venere.

Il che significa che mentre Nettuno, (cioè la suprema ragione) raffrena il mare, (cioè l'appetito) casca dal cielo una certa virtù nell'appetito governato dalla ragione, la qual virtù, essendo nell'appetito agitata, crea l'amore delle cose divine.

Tutti arrivano salvi, eccetto Palinuro, perchè l'appetito si oppone gagliardamente all'armata che va in Italia. Il quale appetito, nascendo solamente dal senso, non considera nè desidera cosa degna di gloria; epperò mentre che l'appetito (Palinuro) guidò l'armata, mai i Troiani poterono cercare l'Italia.

Finalmente Palinuro essendo dal sonno assaltato, morì in mare; cioè poichè la ragione si volta vigorosamente alla contemplazione e lascia il pensiero delle cose mortali, non fa conto di nessuna di quelle altre cose che possono addolcire il senso. Laonde tutto l'appetito a poco a poco si addormenta e addormentandosi si spegne.

L'armata ne va sicura e senza guida per le promesse di Nettuno, infino a tanto ch'essa viene agli scogli delle sirene (sirene: da irin = legare ovvero tenere, o da sira = catena, perchè le sirene fanno il legame della libidine) dove, cominciando a ondeggiare, Enea prese il timone, e la guidò in quell'oscurità della notte. Il che significa che l'anima nostra, avendo deliberato di andare in Italia, ne va sicura finchè intoppa negli scogli dei piaceri: per il che allora bisogna che l'appetito razionale pigli il timone e faccia resistenza ai piaceri che con rovina gli vengono addosso.

Essendo adunque distrutto Palinuro, al fine dopo continuo errare per mare, pervenne in Italia dove non sarebbe mai pervenuto se fosse stato Palinuro a governare l'armata.

Enea getta l'ancora in Cuma e ferma le navi, quasi a mostrare la necessità di un gagliardo fondamento, poi che quel sommo bene, per quanto collocato in luogo alto dalle procelle della fortuna per beneficio della virtù, nondimeno non è tanto stabilito e fondato che non possa essere fatto rovinare in qualche modo. Ma chi si è proposto per ultimo suo fine la contemplazione delle cose divine, ha ben fondato in luogo fermo e sicuro le cose sue che non possono rovinare.

La venuta in Italia mostra l'abito della virtù, già acquisito in modo da Enea che non è per partirsi più dalla deliberazione di vivere virtuosamente. E questa è l'ancora che non lascia ondeggiare la nave qua e là.

Enea pone l'Italia per la vita contemplativa. Italia: dai buoi, perchè Tauri in lingua greca antica son chiamati Itali, dalla moltitudine e bellezza dei quali fu chiamata Italia.

Abito non di quelle virtù che sono dell'animo già purgato, ma di quelle che si chiamano purgatorie. E poichè il proposito di andare in Italia è stabilito dalla fattezza e dalla vigerosità dell'animo, non è abbandonato mai, nè è abbandonato dall'ardore di mettersi all'impresa.

*« Lieta la gioventù nel lito espèrio
gittosi, ed in un tempo al vitto intesi
chi qua, chi là, si diero a picchiar selci
a tagliar boschi, a cercar fiumi e fonti ».*

ecc. (canto VI, v. 8 a 11)

Juvenum manus: perchè dicendo manus, cioè moltitudine, si dimostra che tutte le virtù dell'animo concorrono, le quali — essendo morto Palinuro — tutte volontariamente si sottomettono alla mente.

Juvenum manus, perchè le virtù dell'animo ben qualificato mai invecchiano, e non viene loro a fastidio oprar bene e presto.

Cercan parte fuoco, parte legna, operazione che non riguarda i piaceri del senso, e sono le virtù inferiori dell'anima.

Le acque che i giovani scoprono e additano a Enea, gli si mostrano per purgarsi, perchè egli era macchiato dalla morte di Polinuro non perchè lo avesse visto morto, ma perchè se ne era doluto. Questa purgazione Virgilio fa fare ad Enea ogni volta che egli è imbrattato di qualche peccato.

Ma Enea, per il quale noi abbiamo interpretato la mente, va al tempio di Apollo (cioè gli umili si occupano di cose umili e i nobili della divinità) non discosto dall'antro della sibilla (da Sius = Deos e buli = sentenza, consiglio).

Apollo = semplice, puro schietto.

È uno solo, perchè non è mescolato con altro, e per questo l'istesso bene, cioè la perfezione e bontà di una cosa, consiste nell'unità sua.

Egli ama castamente e piamente la sibilla che diviene riferitrice della mente di Febo, suo trombetta (Sibilla = Dafne = lauro, prescienza, vaticinio) perciò Laura (Petr.) sarà in paradiso più vicino a Dio perchè il vaticinio mai da Dio si parte, come Dafne da Giove.

L'antro della Sibilla sta vicino ad Apollo perchè da Apollo mai può discostarsi questa qualità che è con lui, perchè — secondo Lucrezio — mens ed animus è tutta una medesima cosa, sebbene la mente si piglia per la sapienza e per l'intelletto e l'animo per volontà.

Onde Terenzio: mala mens, malus animus.

Enea al tempio di Apollo non significa altro se non andar a contemplar le cose divine: perciò il tempio alto, perchè la contemplazione la si figura in luogo alto.

Essendo poi il vero fine per mezzo del quale diventiam sapienti collocato nella contemplazione della virtù, dottamente Virgilio ha voluto che il Sole sia datore di quella sapienza, poichè come la notte e il buio presuppongono l'ignoranza, così il Sole ch'è datore di luce, significa la verità.

Apollo riferisce alla Sibilla la sapienza e la verità. Questa Sibilla è in una spelonca, perchè la verità è nascosta in luoghi sicuri.

Così Dante dice di essere di notte uscito dalla selva e di essere arrivato al monte: « ma poi ch'io fui a piè di un colle giunto ecc. »

La selva nota è la materia.

*« Qui giunto e fermo a te Febo dell'ali
l'ordigno appese, e il tuo gran tempio eresse »*

(Dedalo, Canto VI v. 28 e 29)

Gli antichi quando abbandonavano un esercizio che non volevano fare più, sacrificavano gl'istrumenti di quell'artificio a quel Dio protettore dell'arte abbandonata.

La luna è corpulenta molto ed inferiore alle altre stelle, e per essa si figurano le cose umane che sono molto inferiori alle divine.

Diana nei boschi, in cielo luna, in inferno Proserpina, è preposta ai boschi perchè le cose umane sono nei boschi sepolte perchè hanno il corpo, e come la luna riceve il lume dal sole, così le cose umane ciò che hanno le hanno dalle divine.

Diana è detta Trivia, perchè è sopra i luoghi dove rispondono tre vie; però si finge ch'essa abbia tre facce.

E poichè sapienza e scienza non son cose solo divine ma anche umane, giustamente Virgilio congiunge il bosco di Diana col tempio di Apollo; perchè avendo le cose umane a pigliar le qualità loro dalle divine, bisogna che le sian contigue in modo ch'esse possano ricevere la virtù che è infusa in loro dalle divine.

Dedalo edificò ad Apollo: edificare = adattarsi a ricevere la sapienza, ciò che noi facciamo quando trasferiamo ovvero leviam da ogni macchia corporea l'animo puro, e lo voltiamo a contemplare le cose divine.

Questo può far Dedalo, persona istruita e ornata di tutte le buone arti. Il quale fu tanto ingegnoso che dai poeti si dice: Circe Dedala, o terra dedala, quando si vuol mostrare un grandissimo ingegno.

Dedalo venne non per mare, non per terra, nè da mezzodi ch'è la più bassa parte del mondo, ma da settentrione, per l'aria alta, perchè in quella mente che è tirata dalla speculazione, non vi è cosa nessuna, nè umile, nè terrena, ma è volta e tirata alle cose alte e celesti.

Ed il primo ingresso della speculazione è levarsi i vizi, perchè bisogna che la prima cognizione sia intorno alla natura del male, acciocchè noi ce ne potessimo astenere; perchè se non siamo netti e mondi di vizi, non rechremo le divine mani.

Nessuno può salire sul monte del Signore se non colui ch'è innocente e puro di cuore.

Il marmo è una cosa dura, candida e risplendente, e però i greci lo chiamavano Porfiron = splendore. Le quali cose o qualità sono necessarie in quella mente ch'è volta alla speculazione perchè ella è solida, e come lo scoglio con la sua durezza fa resistenza alle onde in modo che, battendo quand'esse vogliano, egli è sempre intero ad esse si spezzano e infrangono, così la mente non è rotta dalle perturbazioni.

Non basta che la mente mostri certi segni che significano ch'essa desidera sapienza, ma bisogna ch'ella attenda sempre tutta con grandissimo desiderio alla sapienza.

(continua)

L'ALCHIMIA

Che cosa è l'Alchimia?

Quali scopi si propone?

A queste due domande rispondiamo con due definizioni:

La prima è di Paracelso: « l'alchimia è l'arte di quintessenziare i corpi, di trasmutarli e di fabbricarli per sintesi. Applicazione dell'ermetismo, è una scienza che insegna a cambiare i metalli di una specie in quelli di un'altra specie ».

La seconda è di Ruggiero Bacon: « L'alchimia è la scienza che insegna a preparare una certa medicina o elixir, il quale, essendo proiettato sui metalli imperfetti, comunica loro la perfezione nel momento stesso della proiezione ».

Conveniamo che le due definizioni non sono un modello di chiarezza; ma non le troverà oscure chi ha letto le opere del Kremmerz, e particolarmente i Dialoghi sull'Ermetismo e l'Avviamento alla Scienza dei Magi.

Scrivono J. Castlot che « lo scopo dell'alchimia sul piano materiale era la purificazione dei metalli o la loro evoluzione progressiva; il problema alchimico consiste nell'accelerare questa evoluzione metallica che la natura può compiere in modo lento. Ma la materia prima, che serve a confezionare l'opera, non fu mai da alcuno rivelata. E quando la rivelazione è fatta, essa è dissimulata sotto un tal lusso di allegorie, di enigmi e di termini strani che al profano è impossibile scoprirne il senso celato ».

Non così per chi con spirito penetrativo e senza preconcetti, mondo di cuore ed intellettualmente sviluppato, si dedica allo studio di tale scienza che è ad un tempo un'arte, una filosofia ed una religione.

Base dell'alchimia è il concetto unitario dell'Universo: sua legge la analogia.

I tre principi degli ermetisti di cui è fatta ogni cosa sono, come è noto: materia, energia e forma. Gli alchimisti li designano, invece, coi nomi di sale, mercurio e zolfo.

Si tratta di intuirne le analogie. E perciò nella colluvie dei numerosi scritti di alchimisti di ogni tempo, abbiamo creduto di riportare quelli che, a nostro avviso, ci sembrano i meno oscuri e i meno conosciuti.

Il primo di essi è tratto da una lettera di tal Conte Pupieni (1) che

(1) Dalle lettere critiche, giocose, morali, scientifiche ed erudite del Conte Agostino Santo Pupieni, ossia dell'Avvocato Giuseppe Antonio Costantini - 11. edizione Veneta - Tomo II in Venezia 17,90 appresso Giuseppe Zorzi, con licenza delli superiori e privilegio.

in numerosi volumi a stile epistolare, ha svolto gli argomenti più vari e più disparati.

Il secondo è lo stralcio dal lavoro di un anonimo (1).

Possa il lettore trarre largo profitto dalla penetrazione del pensiero di questi due autori e intravedere quel che si cela « sotto il velame delli versi strani ».

DAL "DE LAPIS PHILOSOPHORUM"

del Conte Santo Pupieni

..... non por mai mano a sperienze poichè certamente nulla si potrà conseguire, essendo necessario di avere tutte le cognizioni della materia e dell'arte e del fuoco prima di mettere mano all'opra, e per conseguenza il contrassegno più certo di non saper nulla è l'andare vagand senza sapere l'intero.

..... quantunque nello studio andassi formando le mie idee, mai però ho posto mano a esperienze, ricordevole dell'avvertimento che prima dovevo esser certo di tutto.

Mi contentai dunque dello studio e di formare in me stesso vari argomenti che mi facevano credere vera codesta scienza, quanto altrettanto mi assicuravano che io non ero giunto a veruna cognizione, ma solo a formare varie idee intorno alla materia ed al fuoco, ma non mai intorno all'arte

..... da tutti i metalli si può estrarre il mercurio ossia l'argento vivo, e che da esso ricevono la loro gravità.

..... l'oro ha un maggior peso sugli altri metalli perchè contiene maggior quantità di mercurio che è noto essere pesantissimo.

Quindi: se il mercurio è in tutti i metalli, la loro diversa configurazione, compagine e colore, proviene dalla diversità della terra ossia zolfo che corporifica il mercurio; sicchè quando giungasi a trovare quella terra o quel zolfo che corporifica il mercurio per produr l'oro, non solo si potrà convertire in oro il mercurio semplice, ma anche ogni altro metallo, corporificando in oro quel mercurio che prima era legato

..... allora intesi che OPUS NOSTRUM NON EST SUMPTUOSUM, ad altra terra che lo faceva esser rame, stagno, piombo, ecc.

che non vi abbisogna che

un vaso

uno forno

una igne

che l'opera è LUDUS PUERORUM ET OPUS MULIERUM e che le

(1) La Grande Opera Svelata a favore delle persone che hanno gran bisogno di denaro - da colui che l'ha fatta - prezzo 12 soldi - Parigi 1779. (V- vol. N. 2759 Biblot. Filosofica di Firenze).

tante putrefazioni, calcinazioni, coobazioni, sublimazioni, precipitazioni, ecc. delle quali, son piene le opere dei filosofi, CREDUNTUR SUDORES ARTIS ET SUNT OPERATIONES NATURAE.

Il Pupieni, poi, dice di aver ricevuto da un amico un trattato di alchimia, sul contenuto del quale egli si sofferma così esprimendosi:

«Oltre l'incoazione del primo capitolo TOTA PRIUS CONSCIEN-TIA TUA AB OMNI MACULA PECCATI, ALIAS NIHIL BONI ASSE-QUERIS, eravi un capitolo «De Deo» in cui si rende ragione della necessità della retta coscienza e del buon fine nell'operare, con valide ragioni e con maturi argomenti, per distraere chiunque con soli fini umani volesse accingersi all'opera.

Vi è poi un altro capitolo: «De Igne» in cui con vivi esempi si sostiene necessario il reggimento del fuoco nei termini da esso prescritti.

Inculca soprattutto che non si voglia affrettare; osserva, dice egli, le opere della natura; se l'uovo è posto ad un tenue calore durevole per lungo tempo, si forma il pollo e vi si introduce la vita; il grano del frumento gettato in terra, riscaldato dal lento calore del sole, germoglia e produce un'erba vivente, ed a suo tempo la spiga; ma se tu poni l'uovo in una caldaia bollente, ed il grano fra le brage, dando loro tutto ad un tempo quel calore che dovrebbero ricevere in lunghe giornate, ecco in essi perduta ogni speranza di vita.

..... non vi crediate però che l'autore del libro scopra tutto, poichè la materia è nascosta.

È vero che l'iscrizione del primo capitolo è «VERBA SEPTEM LAPIDE PINGUNT». Vero altrettanto che dopo l'accennata premessa ei prosiegue: «ACCIPE DE LAPIDE, QUEM SI COECUS NON ES, VIDES SCRIPTUM IN HOC FOLIO,» ma non vi immaginate di vedere la pietra di balzo. Vi è descritta, e le sette parole dipingono tutta l'opera.

Voi stupirete s'io vi dicessi che a prima vista, per così dire, io toccai le tracce per rilevare le sette parole, e vidi infatti che quelle contenevano la materia e l'arte.

L'amico, però non ebbe difficoltà di lasciarmi vedere l'opera che dopo qualche mese aveva intrapresa e che dovette abbandonare, chiamato al campo al servizio del suo Principe. Vi dirò di più: che egli era in altro luogo, ove l'avea riassunta, giunto a vedere il CAPUT CORVI che è la negrezza primo colore, ma che credendo di aver errato e non intendendo li termini dei filosofi, dopo quattordici mesi di assidua assistenza l'avea abbandonata.

Scopertogli poi da me il suo inganno, ricominciò da capo.

..... allora fissai esser vero che la materia non è alcuno dei metalli, nè zolfo, nè allume e nè vitriolo, ed esser vero quel detto dei filosofi:

VIS FACERE HOMINEM? SUME SEMEN HOMINIS.

VIS FACERE LACTUCAM? SUME SEMEN LACTUCAE.

VIS FACERE METALLUM? SUME SEMEN METALLICUM.

ABSURDUM ENIM EST, EX FEMINE HOMINIS QUAEERERE LACTUCAM, EX FEMINE LACTUCAE QUAEERERE HOMINEM.

Certo è che questo seme metallico non può essere alcun metallo perchè altro è il seme, altro il corpo prodotto dal seme.

È certo altrettanto che mi ricordo aver allora compreso che molti

lavoravano ed avevano lavorato nella vera materia, quanto al soggetto, ma era materia non più viva ma morta, poichè credendo che le materie fossero due, ingannati dalle dicerie degli autori, quando infatti è una sola materia che due ne contiene, essi operavano intorno a quella che era già spoglia della seconda materia invisibile.

Mi ricordo del pari che fermai in me stesso esser vero quel: DATUR IN RERUM NATURA CORPUS METALLICUM QUODDAM FACILIS SOLUTIONIS, FACILISQUE PUTREFACTIONIS; SI HOC INVENISTI, FELIX MEDICUS ERIS. E so che mi avvidi che il mio amico militante avea scelto una materia troppo compatta; quindi l'operazione gli riusciva sì lunga che tardò sino al quattordicesimo mese per vedere il primo colore.

Infatti mi sovviene essere questo uno degli avvertimenti del manoscritto, cioè di non abbandonarsi d'animo se l'opera tardava oltre il dodicesimo mese, perchè ciò nasceva dalla maggior durezza della materia, sì che talora potea pottrarsi fino al trentesimo.

DA "LA GRANDE OPERA SVELATA"

di autore anonimo

Stralcio dal Capitolo 1.

Miei cari figli, cominciate a bene preparare il nostro mercurio: l'opera sarà fatta a metà.

Io non disconvegno che voi avete tante difficoltà da sormontare per pervenire a questa prima preparazione che senza dubbio è la più difficile della nostra opera filosofica, ma ricordatevi e non lo dimenticate mai, che un grande coraggio non si lascia abbattere dagli ostacoli che incontra, che al contrario si fa un dovere indispensabile sormontarli. Seguendo scrupolosamente le vie della natura, voi incontrerete gli stessi ostacoli che essa incontra nel corso delle sue operazioni e voi li sormonterete come ella li sormonta. Post laborem scientiam.

Quando voi avete fatta questa prima operazione, dimenticate la pena che vi avrà causato poichè quello che rimane da fare è così poca cosa che si farà col tempo e quasi senza lavoro.

È come un albero che dopo essersi sforzato a produrre i suoi frutti, attende con pazienza che il sole li maturi; esso non fa, attendendo questa maturità, che conservare loro quell'umido radicale che loro è tanto necessario, che se venissero a mancarne, il Sole li brucerebbe, invece di maturarli. Per difficile che sia questo primo abbozzo, tuttavia vi si riesce quando ci si comporta con attenzione, prudenza e circospezione.

*
* *

...Quegli che segue le vie della natura e che non vuole che aiutarla, è un saggio che riesce in tutti i suoi disegni.

...Chi pretende costringere la natura, è un folle che fallisce in tutti i suoi progetti...

O voi che siete troppo discreti per non domandare alla natura se non quello che essa è in grado di darvi, voi siete degni della sua liberalità.

Prendete del mercurio crudo, fatelo cuocere secondo l'arte, cioè fissate ciò che ha di volatile e volatilizzate ciò che ha di fisso; rendete liquido ciò che è fisso e secco, e secco ciò che è liquido; allora avrete in vostro potere il vero mercurio filosofico, ma soprattutto non lavorate punto precipitosamente. Affrettatevi lentamente; ci vuol tempo a tutte le cose.

La vostra madre comune, la natura, regola tutte le sue produzioni nel corso annuale del Sole che ne è il vero padre.

Prendete tutte le precauzioni necessarie e niente più.

L'arte di fare la pietra ha più della semplicità della natura che della sollecitudine dell'artista.

Siate sovente spettatori oziosi e non vi occupate in questi momenti di inazione che a considerare la compiacenza che la natura ha per l'arte e ad ammirare il suo assoggettamento alla volontà dei figli della scienza.

Quanto al regime del fuoco, abbiate cura di proporzionare il calore alla resistenza del mercurio; se esso è troppo debole, il mercurio marcirà piuttosto che cuocersi; se esso è troppo forte, ciò che vi è di volatile si evaporerà, di modo che nell'uno e nell'altro caso voi fallirete il vostro scopo e avrete lavorato in pura perdita.

Studiare dunque la natura: penetrate i suoi segreti più occulti per pervenire alla conoscenza del suo fuoco centrale, poichè è là il più difficile dell'arte. E quando il grado del fuoco vi sarà noto, lavorate arditamente e senza timore di sbagliarvi.

Voi conoscerete la perfetta cozione della pietra quando il mercurio, dopo essere annerito, poi dopo imbianchito, diverrà infine di colore arancione.

Ne farete una polvere che conserverete finchè vorrete, senza temere che essa si corrompa, si dissolva o si evapori; e questa polvere meravigliosa vi sarà utile in tutto ciò che intraprenderete.

Stralcio dal Capitolo 3.

La materia è una e dalla sua unità escono fuori i tre regni: il minerale, il vegetale e l'animale. È ciò che ha fatto dire a Platone quelle parole misteriose: « tutto viene dall'unità e tutto ritorna all'unità ».

I veri filosofi, i degni figli del tre volte grande Ermete, conoscono perfettamente questa materia, unica nel suo principio e trina nelle sue produzioni. Sanno che essa si trova dappertutto e che non possono fare un passo senza incontrarla nel loro cammino.

Così quando essi ne hanno bisogno per la loro opera filosofica, sono certi di trovarla, per così dire, sotto le loro mani. Ma in quanto al resto degli uomini, questi la vedono senza conoscerla e la toccano senza sentirla.

Dei tre regni, lasciate l'animale e il vegetale al volgo ignorante e non vi interessate che del minerale. Fra tanti minerali che produce la natura, ve n'è uno unico nel quale è racchiuso il grande segreto. Non esitate a trafiggergli i fianchi e a cercare nel più profondo delle sue viscere questa fontana nascosta che racchiude un'acqua che è il vostro vero mercurio filosofico. Quest'acqua è il bagno degli elementi; è in essa che essi sono uniti e mescolati dalla natura e determinati al genere minerale.

Voi conoscerete quest'acqua misteriosa per le sue qualità; essa non è né calda né fredda, né secca né umida, o piuttosto è insieme calda e fredda, secca ed umida.

Sì, miei cari emuli, essa racchiude in sé queste quattro qualità contrarie, riscalda senza bruciare, raffredda senza ghiacciare, umetta senza bagnare e secca senz'alterare.

Infine quest'acqua è l'acqua del mare filosofico, sul quale i figli della luce vogano senza temere alcun pericolo e dove i profani non pongono mai piede senza farvi naufragio: degno castigo della loro temerità.

Avendo quest'acqua che è il nostro mercurio, unico principio della nostra opera come lo è dei 7 metalli, voi avete tutto ciò che occorre; non vi rimane nient'altro da cercare. Ma prima di possederlo, bisogna avere quel sale che è la nostra miniera.

O qual'è questo sale se non quel minerale che racchiude entro di sé quest'acqua di cui vi parlo e che per questo noi chiamiamo nei nostri libri Venere Ermafrodita, maschio e femmina insieme?

Infatti essa è maschio perchè è mercurio. Come zolfo essa è calda e secca, ciò che conviene al genere maschile; essa è fredda e umida, ciò che ha rapporto col genere femminile.

Degni figli della luce, non dimenticate mai queste parole misteriose di Platone: « Tutto viene dall'unità e tutto torna all'unità ». Poichè essa racchiude tutto il nostro segreto, e come la materia si divide in tre generi: il minerale, il vegetale e l'animale, alla stessa maniera la nostra acqua misteriosa è composta di tre parti: di un corpo, di un'anima e di uno spirito.

Ora la composizione della nostra pietra filosofale consiste unicamente in questo, che essendo i suoi principi ben preparati, il corpo si assottiglia nello spirito e lo spirito si fissa nel corpo unendogli interamente la sua anima; la qual cosa avviene rendendo questo corpo robusto, questo spirito sottile e penetrante, e quest'anima potente.

In seguito a questa preparazione semplice nel suo effetto ma triplice nel suo soggetto, poichè si tratta di preparare il corpo, l'anima e lo spirito, siccome la natura non sta mai in riposo finchè non sia pervenuta ai suoi scopi, così la nostra materia non tarda a corrompersi per generare di nuovo. La corruzione si conosce dal color nero, e la generazione dal color bianco, la qual cosa si chiama — per allusione ai suoi colori — il corvo e la colomba.

Con ancora un pò di pazienza e di lavoro, il color bianco si cambia in rosso o arancione, e allora voi possedete tutto quello che la nostra arte ha di più prezioso.

DALL' "ELETTRO-DINAMISMO VITALE"

del Philips

Riportiamo qui di seguito la traduzione di un importante lavoro capitatooci non a caso fra le mani, il quale — ne siamo certi — riuscirà ad interessare i nostri lettori.

Trattasi dell' *"Elettro-dinamismo vitale o le relazioni fisiologiche dello spirito e della materia"* di tal A. J. P. Philips (Ediz. Baillière, Paris 1855), che riteniamo debba essere un pseudonimo, giacchè di tale autore non è fatta menzione in alcun indice bibliografico.

Il Philips ha il merito di avere esposto in modo chiaro ed esauriente i rapporti di coordinazione esistenti fra le influenze cosmiche e il magnetismo terrestre e fra questo e il magnetismo umano.

Alcuni capitoli riguardanti l'elettricità (1) come agente dei movimenti volontari e delle funzioni vitali, così come altri riguardanti le funzioni nervose, sono di particolare interesse e la loro originalità non mancherà di attrarre l'attenzione degli studiosi che, con loro sorpresa, troveranno nel Philips un precursore della teoria elettronica.

Capitolo I.

FISIOLOGIA GENERALE DELL'ELETTRICITÀ

§ 1.

Movimento - attrazione - elettricità

1. — L'esistenza dell'uomo è nel rapporto permanente delle facoltà essenziali che sono in lui con le potenze fenomenali che lo circondano. Ma questi rapporti hanno la loro legge ed il trovarla è stato lasciato alla nostra intelligenza, come il seguirla alla nostra volontà, perchè tali rapporti possano esercitarsi in condizioni normali, cioè in quelle che più favoriscono la nostra felicità. Così, per esistere nella pienezza e nell'armonia del suo essere, in una parola è necessario innanzi tutto che l'uomo conosca sè stesso e la natura.

2. — Ora questi due oggetti generali della scienza comprendono un'infinità di fenomeni... fenomeni senza dubbio diversificati all'infinito da caratteri speciali; ma nel contempo vi sono caratteri generali di differenti gradi che li uniscono sinteticamente in una serie di gruppi progressivi e concentrici in cui le diversità si assorbono gradualmente in una unità sempre più vasta. È poi da osservare che l'importanza dei caratteri, cioè l'utilità che vi è per noi di acquisirne la conoscenza, è

(1) È noto che la scienza odierna considera elettricità e magnetismo come la stessa cosa.
(V. J. G. Daunt: *Elettroni in azione*, pag. 81 ediz. Longonesi & C.)

in ragione diretta del grado della loro generalità ed in ragione inversa della loro particolarità.

Così, più i detti caratteri sono generali, ovvero più abbracciano oggetti, più ci importa conoscerli; ma anche più ci è facile studiarli poichè, riscontrandosi essi presso tutti gli oggetti dello stesso gruppo, l'esame di questi caratteri, operato su uno solo fra questi oggetti, si applica necessariamente a tutti gli altri, quale che sia il loro numero.

Se dunque esistesse un carattere *Universale*, esso sarebbe il nodo unitario al quale andrebbero a legarsi, in una sintesi suprema, tutte le divisioni della natura, e poichè ognuna delle sue leggi andrebbe a finire a questo principio centrale, basterebbe conoscerne una sola per avere la via di tutte le altre.

In tal modo tutte le sorgenti che sgorgano nelle cinque parti del Mondo, essendo unite al serbatoio comune dell'Oceano dal legame progressivo dei ruscelli, delle riviere e dei fiumi, ognuna, e la più piccola di esse, può portare alla scoperta di tutte le altre, attraverso una continuità di acqua non interrotta.

3. — La produzione di ogni manifestazione nella Natura, in qualsiasi ordine di fatti la si osservi, è accompagnata sempre necessariamente dal Moto della Materia. E la causa prima da cui deriva ogni movimento si offre dappertutto rivestita della stessa forma, *l'attrazione*.

E l'attrazione è espressa ovunque da uno stesso fatto essenziale; ovunque, dagli ultimi confini dell'infinitamente grande, ove, sotto il nome di gravitazione, essa porta e distribuisce gli astri nello spazio, fino alla divisione estrema dell'infinitamente piccolo, ove, sotto il nome di affinità chimica, regola con uguale precisione la distribuzione degli atomi immensurabili.

4. — L'attrazione è, così, il carattere comune di tutti i fenomeni e la manifestazione primitiva, radicale e universale dell'attività della natura. La scienza dell'attrazione è, dunque, la chiave della Scienza e ne è l'alfa e l'omega.

Ma chi dice attrazione non dice che l'espressione astratta dell'azione esercitata dal principio attrattore sul principio che è attratto. Qual'è dunque il principio dell'attrazione, cioè qual'è il principio attrattore; e qual'è l'Organo dell'attrazione, cioè con l'intermediario di quale strumento essa si esercita?

Convien restringere dapprima la questione al secondo di questi due punti, perchè la soluzione di questo ci avvicinerà alla soluzione del primo che è anche il più importante.

Per giungere a svelare il principio misterioso dell'attrazione cominciamo dunque col concentrare la nostra attenzione sull'organo di questa forza che confonderemo per momento con lo stesso principio attrattore sotto il nome di forza attrazionale, per facilitare il nostro studio, salvo ad operare più tardi la separazione di questi due elementi della questione in un'ultima analisi.

5. — Poichè la forza attrazionale si manifesta dappertutto, noi possiamo osservarla dappertutto. Prendiamo dunque un pezzo di vetro

o di resina, strofiniamolo sulla manica del nostro abito e presentiamolo ad un fuscello di paglia; di un tratto questo fuscello si anima e viene da sè stesso a incollarsi sulla superficie stropicciata.

La forza che sospende la Terra al Sole a mezzo di un raggio vettore di 157 milioni di chilometri e che, non meno meravigliosamente abile quanto colossale nella sua potenza, da una ghianda che si nasconde nel cavo della mano fa venire fuori un gigante vegetale la cui testa si misura con quella delle nostre campane, questa forza, la grande risorsa della natura, è affidata tutta intiera nelle nostre mani dall'esperienza volgare che fa entrare tutti gli elementi di tale forza nel crogiuolo della nostra ragione.

6. — Qualcuno potrà obiettare:

Pretendete voi dunque che l'elettricità sia l'universale e unico organo della attrazione? Ma noi sappiamo che l'elettricità è un fluido, e nulla ci prova che il pianeta gravitante intorno al suo Sole ed il pomo che si stacca dall'albero e va a terra, in luogo di obbedire semplicemente ad una forza inerente a tutti i corpi, non cedano piuttosto all'impulso di un agente particolare distinto dagli stessi corpi che esso agita.

Io credo come tutti che la forza primitiva determinante il fenomeno dell'attrazione e di cui i fisici confessano di ignorare completamente l'essenza e di non sapere neanche trarne congetture, risieda intrinsecamente in ogni sostanza come uno degli attributi costitutivi di ogni molecola semplice. Ma nulla ci autorizza ad inferirne che questa forza sia senza un organo speciale, senza un organo esistente separatamente e costituente una porzione distinta della materia, che riempie un luogo determinato, nello spazio.

In effetti, dopo l'idea che gli uomini concepiscono sulle proprietà fondamentali della Materia, e dalla quale questa parola prende il suo significato che le attacchiamo, mentre al di fuori della quale essa non è più che un suono privo di senso, è evidentemente assurdo supporre che un corpo possa agire a distanza su di un altro corpo senza l'intervento di un terzo corpo intermediario, per trasmettere al secondo le azioni del primo.

L'attrazione esercitata a distanza è, dunque, un'azione trasmessa a mezzo di un veicolo, e tutta la questione si riduce a sapere quale esso sia.

L'alternativa seguente è forzata:

o il veicolo attrazionale è una sostanza che si estrae dall'oggetto attrattore stesso per essere lanciata attraverso lo spazio verso l'oggetto attratto, o è una sostanza estesa continuamente fra i corpi che essa unisce e che, inerte per sè stessa, trasmette — a mezzo di una successione di vibrazioni — l'azione attrattiva, immediatamente ricevuta dal corpo che l'invia a quello al quale si rivolge.

7. — Nella ipotesi della « emissione » come in quella delle « ondulazioni » non si può concepire l'agente vettore che come un elemento materiale di una sottigliezza estrema relativamente a tutte le sostanze conosciute, cioè come un fluido imponderabile.

8. — Così l'attrazione ha il suo Motore originale nelle molecole semplici dei corpi, ai quali non è punto aderente, ma inerente e da cui è assolutamente inseparabile, perchè esso entra nella formazione di un principio che non può essere decomposto (Enuncio, con questo, una proposizione che non è ancora dimostrata, ma che sarà ripresa altrove).

L'attrazione ha il suo Organo al di fuori delle molecole dei corpi fra i quali si esercita, e quest'organo è un fluido imponderabile; noi gli applicheremo la denominazione generica di elettricità.

9. — Abbiamo adottato il termine di elettricità non senza motivo, e ne diremo il perchè.

In botanica come in zoologia si attribuisce spesso a un genere il nome della specie scoperta che gli serve di tipo e permette d'introdurlo nel quadro della classificazione. Tutte le specie che vengono successivamente ad assumere un rango nel genere così iniziato ricevono lo stesso nome generico.

Questo metodo di conferire al genere il nome di quello della sua specie più familiare o la prima in data di scoperta, offre un grande vantaggio; perchè il numero integrale e la natura dei termini che appartengono ad ogni divisione non possono essere determinati anticipatamente per via di calcoli.

Per conseguenza, essendo impossibile assicurarsi del carattere comune-differenziale che distingue naturalmente il gruppo intero di cui ciò che ne conosciamo attualmente non è forse che una frazione, per denominare questo gruppo si comprende che è temerario designarlo col nome del carattere che è il suo carattere distintivo nei limiti forse troppo stretti, delle nostre conoscenze presenti.

Se definiamo genericamente l'onagro, dicendo che è un animale del genere dei SOLIPEDI, dobbiamo convenire che questa definizione non sarà tale per chi non possiede la descrizione di questo gruppo.

Che se, al contrario, io apprendo che l'onagro è un animale del genere « cavallo », l'immaginazione concepisce all'istante un'idea generale dell'onagro, per l'induzione che ne trae da quella del cavallo che diviene un chiaro termine di paragone.

Ove i pachidermi fossero sconosciuti, il carattere distintivo che a tutta prima colpirebbe il classificatore nel genere delle specie bue - lama - pecora - capra, sarebbe indubbiamente tratto dalla forma del piede. Le nuove specie renna - dromedario - gazzella che si presentassero alla nostra analisi, riceverebbero un'identica classificazione. Potremmo cioè classificare questo gruppo nel genere « animali dal piè fesso ».

Ma se il porco e i suoi congeneri si affacciassero alla nostra porta per essere accolti nel nostro genere, reclamando per la loro ammissione il diritto proveniente dal piè forcuti, ci accorgeremmo allora che il nostro genere di classifica non è realmente il carattere proprio e distintivo del genere primitivo.

§ 2.

Analisi teorica dell'elettricità

11. — Definita l'elettricità come l'organo materiale dell'attrazione, le diversità dei suoi effetti possono provenire:

— o dalle differenze di composizione che offrirebbe la sostanza elettrica;

— o dagli impulsi diversi che la stessa sostanza potrebbe ricevere dalle differenti forze *eletto-motrici* senza che, per questo, la sua costituzione molecolare ne fosse alterata.

(continua)

LUNAZIONI

Riprendiamo col presente numero la pubblicazione delle: « influenze siderali e lunari sulle piante, sui medicamenti e sulle infermità del corpo umano », un lavoro del Kremmerz che, sotto il nome ben noto di « Lunazioni », da parte dei sofferenti ebbe in passato favorevole accoglienza.

PUNTATA 452

Luna che comincia il 24 agosto 1949 (ore 4,59).

1. CICLO (riporto da puntata 115)

Luna cattiva per le febbri palustri.

Bene influenzati:

il *cloruro di sodio* (sale da cucina) dato a dosi piccolissime, a digiuno e senza acqua, contro le malattie delle donne;

lo *zincum* degli omiopatici, alla 6' cent. contro il mal di capo con stordimento, indebolimento delle facoltà intellettuali, atassia locomotrice;

lo *zincum bromatum* (bromuro di zinco) degli omiopatici, alla 3' o 6' attenuazione decimale, contro la malinconia isterica;

lo *zincum cyanatum* (cianuro di zinco) alla 3' triturazione decimale contro tutte le forme di paralisi con tremori e contro il gozzo;

lo *zincum valerianatum* (valerianato di zinco) alla 3' triturazione decimale, una volta al giorno e per lunghi mesi, contro l'epilessia;

il *cuprum arsenicosum* (arseniato di rame) alla 3' triturazione decimale, contro l'epilessia e contro l'emiplegia del lato sinistro;

il *cuprum cyanatum* (cianuro di rame) alla 3' triturazione decimale, contro la meningite basilare;

l'*antimonium crudum* (alla 3' attenuazione decimale) una dose ogni 4 ore contro la gastrite acuta;

il *mercurius aceticus* (acetato di mercurio) alla 3' attenuazione centesimale, nelle affezioni sifilitiche molto dolorose;

il *mercurius auratus* (idrargirato di oro) nei catarri della laringe e del naso di origine sifilitica;

il *mercurius sublimatus* (sublimato corrosivo), 3 dosi al giorno, contro la stomatite ulcerosa e contro la diarrea mucosa e biliare caratterizzata da un alito fetido;

il *mercurius precipitatus ruber* (ossido rosso di mercurio) contro la blefarite persistente;

il *plumbum iodatum* (ioduro di piombo) contro la sciatica, la epilessia; la paralisi e l'atassia locomotrice;

lo *stannum* (stagno) alla 3' attenuazione centesimale) contro la emicrania congestiva e dolorosissima, le cefalee nervose, le coliche enteralgiche, le gastralgie con dolori nella regione ombelicale.

Salvo le indicazioni sopra specificate quanto a dosaggio, ogni medicamento va somministrato in ragione di 12 gocce al giorno, sciolte in poca acqua, prese a digiuno.

2. CICLO (riporto da puntata 68)

In questa luna la *canfora* presa tre volte al giorno alla dose di 5 o 6 milligrammi per volta, è molto attiva contro ogni flussione catarrale della testa, del petto, dei reni e della vescica.

PUNTATA 453

Luna che comincia il 22 settembre 1949 (ore 13,21).

1. CICLO (riporto da puntata 116)

Luna piovosa, dice l'anonimo, perchè agisce contro tutte le infermità provenienti dall'umido.

Continua l'influenza dei medicinali di cui la luna precedente, con preponderanza del mercurio.

2. CICLO (riporto da puntata 69)

Profumi di incenso e storace: ottimi;
perverso il profumo di muschio.

FARMACIA OMIOPATICA

Dott DONATO DE CRISTO

BARI - VIA S. FRANCESCO d'ASSISI 8 - BARI

TUTTI I PRODOTTI OMIOPATICI

TINTURE ED ATTENUAZIONI

Spedizioni ovunque